



Il convegno pregressuale a Brescia

Legna democratica tra autonomia e integrazione dc

Punti di riferimento del dibattito: terza fase morotea e ricambio della leadership

Dal nostro inviato
BRESCIA — La volta per il quindicesimo congresso della Dc è cominciata. Correnti e aree si riuniscono e — quando anche non scelgono ufficialmente i loro candidati alla segreteria — certo fanno le prove generali per i copioni e i primi attori. Anche i dibattiti e gli atti delle ex organizzazioni callaterali esigono una lettura in chiave congressuale: così per la Colodri si constata che la riaffermazione dell'autonomia è sempre maggiore caratteristica sindacale uscita dal recente congresso, non significativamente rinunciata a pesare sulle scelte della Dc. Allo stesso modo il documento delle ACLI di denuncia delle responsabilità della Dc e del mondo cattolico con i crimini della Giunta Duarte in Salvador, testimonia con particolare vivacità che l'unità politica e cattolica continua a non essere un dato «pacifico» per la Dc.

E anche il convegno della Lega democratica — organizzato a Brescia — non si sottrae alla prova congressuale. Ricominciano così le ombre del passato: da una parte la figura di Moro

Un sondaggio dell'Espresso sulla «base» del PCI

ROMA — Il prossimo numero del settimanale «L'Espresso» pubblica un sondaggio condotto dalla società Makno fra quattrocento iscritti al PCI tendenti di «misurare» così il «tasso» di adesione dei militanti comunisti alla linea approvata dal Comitato Centrale sui fatti polacchi e sui problemi di politica internazionale.

L'attendibilità dei dati forniti non ha un carattere tanto scientifico, quanto è vero che l'interrogatorio (e dati che formano la base del sondaggio) se lo pone perfino «L'Espresso».

A titolo di curiosità, ripeto: il sondaggio, che è «disenso» dalla linea ufficiale del PCI — come dice il settimanale — riguarderebbe il 20 per cento degli iscritti. La svolta nei rapporti PCI-PCUS approvata dalla Direzione e dal Comitato Centrale, per esempio, è condivisa incondizionatamente dal 70 per cento degli intervistati, mentre un altro 16 per cento rivendicando l'autonomia del PCI, afferma di essere contrario ad una rottura con il Partito comunista. E ancora del 29 per cento la percentuale che approverebbe l'intervento militare in Polonia, mentre il 9 per cento ha giudicato nocivi per la pace i fatti polacchi contro il 55 per cento che indica nella vicenda del Salvador la minaccia alla distensione. Dal sondaggio Makno — dice «L'Espresso» — emerge anche «il forte attaccamento al partito e alla sua integrità».

Il servizio del settimanale che illustra il sondaggio è stato preparato e compilato da brani di interviste con il compagno Mauro Casadio, vice presidente del consiglio regionale della Lombardia, il quale sostiene che «il voto di un Comitato Centrale non basterebbe a risolvere le questioni di tale importanza».

In ricordo di Umberto Fiore

MESSINA — Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno Umberto Fiore, prestigiosa figura di dirigente comunista, fondatore del Pci, combattente antifascista e familiare nel ricordarlo sottoscrivono lire centomila per l'Unità.

Vanja Ferretti

Il terrorista «pentito» dovrà testimoniare alla Commissione Moro

Savasta accusa gli autonomi «Pace apparteneva alle Br»

Franco Piperno viene definito «un esterno con le mani in pasta» - E' stato chiamato in causa anche Scalzone per i traffici di armi del gruppo di «Metropoli»

ROMA — Così esplicitamente, non l'aveva mai detto nessuno. Il «grande pentito» Patrizio Pecci definì Piperno, Scalzone e Pace i tre grandi capi presenti nel partito armato. Altre testimonianze avevano dato un senso ai contatti tra Piperno e Pace e gli esponenti socialisti durante il caso Moro, riferendo dei collegamenti tra i due «autonomi» e i brigatisti dissidenti Morucci e Faranda. Ora arriva Savasta, il carceriere di Dozier che sta confessando a ruota libera, e dice chiaro e tondo: «Pace faceva parte delle Brigate rosse». E ancora: Piperno era «un esterno con le mani in pasta». Quanto a Scalzone, Savasta ha confermato i racconti già noti di altri «pentiti», ripetendo che lui e il suo gruppo della rivista «Metropoli» erano all'epoca dei capi «autonomi» Lanfranco Pace e Franco Piperno, i quali — come si ricorderà — erano stati imprigionati per concorso nel sequestro del presidente democristiano ma poi furono prosciolti per insufficienza di indizi.

Savasta avrebbe dunque testimoniato che Lanfranco Pace «faceva parte delle Brigate rosse» e che Piperno era «un esterno con le mani in pasta», nel senso che fu l'ispiratore della linea «movimentista», nel '78 ancora del tutto minoritaria all'interno delle Br. Savasta avrebbe aggiunto — confermando quanto a-

veva già raccontato Patrizio Pecci — che Piperno era favorevole alla liberazione di Moro poiché riteneva che con quella soluzione, la «geometrica bellezza di via Fani» (parole di Piperno) avrebbe prodotto effetti molto più destabilizzanti per le istituzioni.

Si tratta di dichiarazioni che hanno un peso non secondario nella ricostruzione dell'intera vicenda Moro. Non a caso i membri della Commissione parlamentare vogliono quanto prima interrogare Savasta.

La magistratura romana si era occupata a lungo delle posizioni di Piperno e Pace, raccogliendo elementi che tuttavia non furono ritenuti, alla fine, sufficienti per rinviare a giudizio i due «autonomi». Dalle testimonianze degli onorevoli Bettino Craxi e Claudio Signorile — scrive il giudice istruttore Francesco Amato negli atti del processo «7 aprile» — si desumono chiaramente i rapporti tra Piperno e Pace e le persone che tenevano prigioniero Aldo Moro.

«Nel colloquio che Piperno, presente Pace, ebbe con Signorile alla fine di aprile o il primo maggio 1978 — continua il giudice — egli ribadì la necessità dell'intervento

La procura di Salerno svela l'organigramma della camorra

Il codice segreto di don «Rafele» Così governa le truppe dei boss

Ritrovati documenti che spiegano come Cutolo regge le fila dell'organizzazione. Ricercato un legale del «capo» - Arrestato l'uomo di collegamento con la 'ndrangheta

SALERNO — L'organizzazione è di tipo militare. Il capo indiscusso è don Raffaele Cutolo. Poi ci sono i suoi luogotenenti, i suoi «consiglieri», i killer che partono direttamente ai suoi ordini. Per comunicare «affari», spionaggio, «truppe» e «piani d'azione», la Nuova Camorra Organizzata usa un codice segreto, composto da uno sinonimi particolari, da uno «strano» frasario. E grazie a questo cifrario, come quelli usati un secolo fa dalle sette segrete del carcere di San Stesano, le lettere con gli ordini di assassinare i rivali. I nuovi affiliati alla Camorra, i nuovi reclutati, devono sottoporre a un rito di iniziazione. Le regole di questo rito sono trascritte in un codice segreto e dettagliato. Proprio come i «picciotti» della Mafia siciliana.

Da qualche giorno numerose copie di quei codici e del cifrario sono nelle mani della Squadra Mobile di Salerno e del sostituto procuratore di quella città, Claudio Tringale. Le indagini sono durate 4 mesi. Il materiale trovato è definito «importantissimo»: oltre ai codici — sono stati trovate copie di vagli e di assegni per centinaia e centinaia di milioni. Erano quelli destinati ai «manovali» del

crimine, ai «guaglioni» in galera e alle loro famiglie. Una sorta di banca di mutua assistenza. Il colpo di genio del «pazzo» Cutolo, che in questo modo si è garantito un ricambio incessante di uomini. E questa sorta di assistenza parallela a quella dello stato, che gli ha permesso di rimpiazzare continuamente le decine di «cutoliani» che vengono uccisi nel napoletano ogni mese.

Il ritrovamento dei documenti ha permesso agli inquirenti di definire l'organigramma fin nei dettagli. Ma non solo: nel corso della stessa operazione sono stati anche emessi trenta ordini di cattura. Venti sono stati eseguiti in carcere altri dieci sono stati eseguiti nelle rispettive abitazioni di camorristi. Uno degli avvocati di «don» Raffaele, accusato di far parte della Camorra, viene attualmente in carcere, con fidejussioni legali. Il numero dei legali messi a disposizione e la quantità di denaro elargiti dallo stato, a favore di Cutolo, in materia di camorra, è stato calcolato. E i grandi della gerarchia camorrista.

Inoltre i documenti e le prove raccolte nell'operazione accertano che esiste un legame fra Camorra e 'ndrangheta calabrese. I detenuti, Giuseppe Cirillo, detenuto nel carcere di Corigliano Calabro, nativo di Castel S. Giorgio in provincia di Salerno, ritenuto «boss della mafia calabrese nella provincia di Cosenza. Nella cella gli è stata trovata una pistola. Tra gli arrestati, vi è anche un altro imputato, Antonio Rosanova: oltre ad essere uno dei cervelli che stanno dietro all'organizzazione di Raffaele Cutolo, è anche uno dei punti di riferimento in materia di camorra e collegamenti fra Camorra e 'Ndrangheta.

Giovedì le tesi del congresso della FGCI pubblicate dall'Unità

L'Unità di giovedì 18 pubblicherà «Temi e proposte» in preparazione del 22° Congresso della FGCI. Dato il particolare rilievo che il materiale presentato avrà nel dibattito precedente lo svolgimento dei lavori congressuali, invitiamo le Sezioni, i Circoli della FGCI in particolare, ad organizzare una grande diffusione di massa di questo numero del giornale. Le prenotazioni devono essere comunicate il più presto.

Il PSI, gli scandali, la P2

Il congiurato Finetti si confessa

In una lunga intervista a «Repubblica» Ugo Finetti, segretario della Federazione socialista di Milano, avverte i nemici del suo partito che «il PSI non è di burro». Costoro stiano dunque attenti a non sgarrare. Chiunque sospetti che il gruppo dirigente socialista sia impegnato (come nel caso ENI) in lotte a cottello per spartizione di potere, in effetti partecipa alla «congiura» diretta contro il PSI.

Secondo Finetti, la «congiura» è fondata dalla Dc, c'è solo qualche comunista miope che si mette a disposizione. La vera colpa del PCI consiste nel non capire che attraverso queste lotte passa lo scontro tra «conservazione» e «progresso». In altre parole, si accende un interrogativo: i comunisti «da che parte stanno» mentre il PSI vuole introdurre in Italia una «dialettica europea»?

La risposta non è facile perché, secondo l'intervista, si finisce con l'avere il sospetto che tra i congiurati vi sia proprio il Finetti.

Pochi avversari sono riusciti, infatti, a fornire un'immagine tanto torbida del PSI, dove è francamente impossibile riconoscere

LETTERE all'UNITA'

Perché l'Otto marzo non scivoli nel gorgo del consumismo

Cari compagni,
la mattina dell'8 marzo mi sono recato al posto di lavoro con una borsa piena di mazzette di mimose, che mi ero procurato dal mio sindacato. Ho distribuito i mazzetti alle donne con cui ho rapporti di lavoro. Alcune hanno accettato i mazzetti con naturalezza. Altre mi hanno ringraziato fin troppo con mio imbarazzo, e mi sono affannato a spiegare che quello non era un mio omaggio personale, ma un simbolo, distribuito dal mio sindacato e con un ben preciso significato.

Però una donna, una compagna che stimo, attiva nella FIOM, mi ha detto che non l'avevo accettata, perché le sapevo troppo di consumismo, di «festa della mamma». Una posizione che mi ha fatto riflettere.

Certo, mi sono accorto anch'io che l'8 marzo le mimose arrivano a prezzi folli, che incoraggiano una speculazione molto comoda e poco onesta. Certo anche visto anch'io la pubblicità degli elettrodomestici con la mimosa gialla in campo azzurro, a simbolo (rubato) di una liberazione della donna ottenuta con la lavapiatti. Ma quello che lo intendeva dire con i mazzetti di mimosa era una cosa molto diversa, e forse ci dimentichiamo di mettere in evidenza: cioè che l'8 marzo non è la festa delle donne (con le mimose, come la festa della mamma con le calze di seta, o la festa del papà con il brandy o la festa della segreteria con l'acqua di colonia) ma l'anniversario di una giornata di lotta, in cui diciamo: «operaiate hanno perso la vita bruciando perché erano scesi in sciopero. Le nostre mimose sono il ricordo e il simbolo di quelle compagne, e di tutte le donne, viste non più solo come mogli, madri e compagne di vita, ma come compagne di lavoro e di lotta».

Così si dà una base al terrorismo

Spett. direttore,
ho appena appreso la notizia sull'esito del processo d'appello per la strage di Brescia del 28 maggio 1974. E poi non si vuole parlare di crisi di fiducia nelle istituzioni? Io dico soltanto questo: è eroico continuare ad andare avanti come stiamo andando in questa Repubblica italiana in cui tutti facciamo finta che tutto vada bene — passabilmente bene — nelle nostre istituzioni, mettendo non dico una pietra ma una montagna sopra gli scandali, sempre e subito coperti in quanto invariabilmente colpevoli uomini di governo o loro emissari nelle varie istituzioni formalmente indipendenti o autonome.

Se una base si vuol dare al terrorismo, questa così è presto data.

P. D. A. (Pordenone)

Altre lettere in cui si critica severamente la sentenza di assoluzione al processo per l'omicidio di Brescia sono state scritte dai lettori Franco UCCI di Fomelli (Isernia), Luigi ORENGO di Genova-Cornigliano, LAVORATORI e soci della cooperativa M. L. di Roma, Pietro D'AMELIO di Ginevra (Taranto), Luca FRISULLO di Perugia, Angela FIORAVANTI di Torino.

Quel giovanotto...

Caro direttore,
l'Otto marzo si sono svolte in tutta Italia grandi manifestazioni. Bene. Ma è proprio quello che mi fa pensare che la loro voce indifesa della donna durante l'arco dell'anno, se non alla scadenza di questa data?

A me sembra che l'unico partito che abbia fatto una effettiva liberazione della donna sia il PCI.

Invece l'atteggiamento di certi partiti mi fa venire in mente quel giovanotto che va trovare la fidanzata solo quando gli comanda.

Santa Maria di Leuca dista un po' troppo da punta Alice

Egregio direttore,
a parte la verità o meno dell'episodio, un sommergibile sovietico si sarebbe intrufolato nel golfo di Taranto sino a 35 miglia dalla stessa città, violando in tal modo le acque territoriali italiane.

Il Codice della navigazione marittima ed aerea, edizione Hoepli 1980, art. 2 delle disposizioni preliminari precisa che l'estensione delle acque territoriali è di 12 miglia marine lungo le coste continentali ed insulari della Repubblica, mentre sono interamente soggetti alla sovranità dello Stato i golfi, i seni e le baie quando la distanza fra i punti estremi dell'apertura non supera le 24 miglia marine.

La distanza tra i due punti estremi del golfo di Taranto (Capo Santa Maria di Leuca e punta Alice) è di 60 miglia, per cui un sommergibile che navighi al centro del golfo 35 miglia da Taranto si trova a rigor di termini in acque internazionali, e non è che il nostro governo non abbia unilateralmente e tacitamente posto sotto la sovranità nazionale l'intero golfo di Taranto, considerandolo alla stregua di un mare interno.

L'unità di misura non può allungarsi e accorciarsi a piacere

Spett. Direzione,
ho riscontrato che le banche per il calcolo degli interessi usano l'anno commerciale (365 giorni) oppure l'anno commerciale (360 giorni) a seconda che si tratti di interessi creditorii o debitori.

L'anno, che non è altro che una unità di misura, non può allungarsi o accorciarsi continuamente e, quel che è peggio, all'insaputa del 90% (o forse più) di chi opera con le banche. Che si usi l'anno solare oppure l'anno commerciale non fa differenza ma a condizione che valga per ambo le parti; pertanto il suddetto sistema per me è illegittimo.

Chiedi alla banca con la quale avevo rapporti che mi dichiarasse in maniera inequivocabile se riteneva legale tale sistema e mi rispose testualmente che si tratta di «prassi sancita da accordi interbancari».

Allora ho posto la stessa domanda alla Banca d'Italia, la quale mi ha risposto con un'ampia disposizione asserendo che tale materia, al pari di altre condizioni, è «regolata da accordi stipulati in sede associativa fra le banche» evitando però con cura di definire legale. Non convinto, mi sono rivolto alla Procura della Repubblica, la quale però non ha mai risposto.

Allora mi sono rivolto al Presidente della Repubblica dal cui Segretariato generale, in data 3/3/81, mi è stato risposto domandandomi assicurazione di avere disposto un attento esame in merito. Mi è sembrato abbastanza chiaro e quindi mi attendevo che mi sarebbe giunta finalmente la tanto desiderata ri-

Meglio ritirarlo che doverlo poi indennizzare le vittime

Spettabile Unità,
dopo che l'Organizzazione mondiale della Sanità ha escluso il clocholino dalla lista dei farmaci essenziali perché i rischi supererebbero i benefici anche nei casi di amebiasi per i quali, insieme con altre indicazioni, il nostro Ministero della Sanità lo ritiene efficace, e dopo che tale stessa efficacia è stata posta in dubbio, tanto che il prof. Kono, presidente di un'aperta commissione giapponese per lo studio degli effetti secondari del prodotto, ebbe a dichiarare che le specialità che lo contengono sono inutili e pericolose ed hanno la possibilità di causare altre tragedie in ogni parte del mondo, il nostro Ministero della Sanità lo ammette ancora alla vendita.

Non basta che l'antidottorissimo rivista inglese Lancet (11/2, 1977) abbia sostenuto che continuare a produrre e vendere prodotti di questo genere è un crimine contro il genere umano? In Giappone e in Svezia si è cominciato ad indennizzare i colpiti dai gravi effetti secondari da clocholino (parestesia e più spesso irreversibili agli arti inferiori, disturbi neurologici gravi fino alla cecità, disturbi alle volte convalidati con la scintigrafia e con la positronografia da mastici usati nell'industria calzaturiera ecc.).

Inutile aspettarsi iniziative spontanee della Casa produttrice: questa continua a vendere nei paesi del Terzo mondo la specialità che contiene clocholino addirittura come prodotto da banco, vale a dire senza ricetta, come almeno per fortuna non avviene in Italia. Ma non potrebbe il Ministero della Sanità ritirare dal commercio il prodotto nelle sue varie confezioni, sia pure a semplice titolo di sospensione cautelativa?

L'acqua e la luce contro la Costituzione

Signor direttore,
per la luce o l'acqua le tariffe vengono aumentate con l'aumento del consumo, senza minimamente tener conto dei componenti la famiglia. Infatti succede spesso che una famiglia con pochi componenti, pur spreco l'acqua, paghi la tariffa più alta perché rimane nella prima fascia; mentre una famiglia numerosa che pur cerchi di economizzare, è costretta ugualmente a pagare la tariffa più alta, dato il numero dei componenti e delle fasce di consumo successive che si applicano.

Nel mio caso, per i miei figli, pago l'acqua che consumo a L. 300 il m³, mentre se avessi un figlio solo, la stessa acqua che consumo viene pagata a L. 100 il m³, e il gas che consumo viene pagato a L. 100 il m³. Lo stesso discorso va fatto per l'energia elettrica. Ultimamente poi le cose si sono aggravate a causa delle addizionali comunali.

Perché le famiglie numerose vengono punite? Questo è in evidente contrasto con gli articoli 3 e 31 della Costituzione.

E per caso vuole dire...?

Cara Unità,
ho letto il 2 marzo la lettera mandata da Firenze con il titolo «Andiamoci piano a dire "stalinista"» e mi ritrovo a condividere le parole di questo compagno.

Sono un partito di 51 anni e, riguardo al problema della casa, mi soffermerò là dove nella lettera si dice che i partiti democratici non sono stati coscienti della gravità di questo problema e si sono dimostrati disinteressati.

E non c'è solo la questione della casa... Io lavoro alla Teksid-acciai di Torino, dove in circa 9.000 lavoratori siamo in lotta per difendere il posto di lavoro, perché tra il 74 e l'75 Finisider vogliono mettere in Cassa integrazione a zero ore circa 3.500 dipendenti senza alcuna prospettiva di rientro.

Riflettete un po', compagni: la maggior parte siamo immigrati, arrivati al Nord senza niente e adesso, dopo 20-30 anni di duri sacrifici e lotte, le prospettive potrebbero essere nuovamente di rimanere senza un'abitazione e senza un lavoro.

E allora c'è la rabbia. E per caso questo vuol dire essere ancora stalinisti? Ecco perché approvo la lettera del compagno di Firenze, quando dice: «Andiamoci piano...».

S. SANTO (Torino)